

TRE LETTERE DI LENIN INEDITE IN ITALIANO

Le Edizioni Rinascita inizieranno entro quest'anno la pubblicazione delle Opere complete di Lenin, in 35 volumi, 1 voll. 34 e 35, che comprendono tutti i suoi scritti, le lettere, le epistolari, saranno tra i primi ad essere pubblicati. Le tre lettere che qui diamo in italiano, sono tratte dal vol. 35.

Alla redazione di Nievskaja Zvezda

Egregio collega,
ho ricevuto la Vostra lettera e vedo che dobbiamo spiegare ancora una volta. Anzitutto i particolari. Non cercare corrispondenti da due copioni a riga. Finché non c'è denaro, ritardate dei nostri articoli sull'estero.
Adesso l'essenziale. Voi lamentate la monotonia. Ma questo accade sempre, se non si è posto alla politica, se si tagliano gli articoli di Kamenyev (egli scrive con un altro tono), se si adatta tutto al liquidatorismo positivo.
E inoltre, in generale, finire con il disperdere i collaboratori se non pubblicano e neanche rispondono né restituiscono gli articoli (es. i miei: la risposta a Blank — importante! — e parecchi altri!).
Guardate: il Nievskij Zvezda si comporta in modo più civile. Non tiene la politica, storica, dice audacemente tutto quello che ha da dire.
Ecludendo i problemi scottanti e la Zvezda e la Pravda

letti e positivi la Pravda deve dare la polemica — una nota letteraria di Kamenyev, l'articolo con la presa in giro del liquidatore, ecc. Monotonia e ritardo sono incompatibili col giornalismo. E alla Pravda incombe ancora uno speciale dovere di somma importanza: «chi è che escluderà» ecco che cosa diamo tutti, che cosa tutti cerchiamo tra le righe. Qui c'è una volta ogni quattro anni, ormai delle elezioni sarebbe opportuno un convegno, non si può mandare avanti un giornale senza vedersi sia pur di rado con i collaboratori, i corrispondenti. Pensateci su bene e agite senza altro queste istruzioni al deputato di Pietroburgo, bene in vista, a grandi caratteri. E assolutamente inammissibile che il Luc (2), pur trascurando le istruzioni, non parli e pubblichi delle note di commento, mentre la Pravda, dai cui sostenitori le istruzioni sono state redatte, fatte approvare, messe in esecuzione, face in proposito. Che significa mai questo? Come

Una stretta di mano. (24 luglio 1912).

Alla redazione della Pravda

Caro collega,
Vi invio le istruzioni post-borghesi che per caso, e grazie ad una improvvisa accensione da Pietroburgo, ci sono capitate tra le mani. Pubblicarle senza altro queste istruzioni al deputato di Pietroburgo, bene in vista, a grandi caratteri. E assolutamente inammissibile che il Luc (2), pur trascurando le istruzioni, non parli e pubblichi delle note di commento, mentre la Pravda, dai cui sostenitori le istruzioni sono state redatte, fatte approvare, messe in esecuzione, face in proposito. Che significa mai questo? Come

A Ines Armand

Ho finito di leggere la Vostra lettera, il nuovo romanzo di Vinnicko che mi ha inviato. Che cosa assurda, e sciocca! Riunire insieme quanto più si può di errori d'ogni sorta, raccogliere in un sol mucchio il «vizio» e la «sifilide», la scelleratezza avventurosa con l'estorsione del danaro in cambio del segreto (e con la trasformazione della sorella del derubato in amante), il processo contro il dottore! Il tutto ciò con «senza» sottinteso, pretese di una «propria» teoria d'«organizzazione delle proteste»! Questa organizzazione in se stessa non rappresenta proprio nulla di male, ma è appunto l'autore, Vinnicko stesso che ne fa una cosa assurda, la assapora, se ne fa una «idea fissa».

Nel Rice (3) dicono del romanzo che è un'imitazione di Dostoevski, e una buona imitazione. Limitazione, è un po' povera, ed è una pessima imitazione del peggiore Dostoevski. Isolatamente, si vede che Vinnicko nella realtà tutti quanti gli «errori» che descrive Vinnicko. Ma riunirli tutti insieme, e in tale maniera, significa pitturare gli errori, eccitare la propria immaginazione e quella del lettore, «iniettare la testa» a se stesso e a lui.
Mi è capitato una volta di passare la notte con un compagno malato (delirium tre-



Lenin e Stalin, creatori dello Stato sovietico, nella primavera del 1919

si rendono organi acuti e non più mai reggersi un giornale, questo se esso mostra tanta noncuranza per ciò che interessa gli operai? (Va da sé che nel caso di incompetibilità di singole espressioni e frasi con la censura si possono apportare modifiche parziali, come si fa di solito in questi casi). Ma non pubblicare una cosa simile significa non solo preparare il terreno a centinaia di conflitti, nei quali la Pravda apparirà dalla parte del torto, ma anche compromettere in modo gravissimo il lato puramente giornalistico, la diffusione del giornale e la sua solidità come impresa. Perché il giornale non è una cosa che si legge e si scrive, il lettore legge il giornale e lo stesso deve cercare, esso stesso trovare in tempo e pubblicare tempestivamente un certo materiale. Il giornale deve cercare e trovare i legami ad esso necessari. Qui invece abbiamo a un tratto le istruzioni al deputato di Pietroburgo, le quali provengono dai sostenitori della Pravda, e nella Pravda stessa. Rispondete per favore immediatamente, appena ricevuta questa lettera.

(24 novembre 1912)

Simili domande paralizzano l'energia, portano la disorganizzazione.

E invece il Nievskij Zvezda attacca con baldanza e più pungente. Agli operai non si può, e dannoso, esaltare, «nello nascondere a disorsi» come fa la Pravda. Non si può permettere all'ammiraglio, al Nievskij Zvezda, di iniziare il discorso sui disorsi. La Pravda non mira come organo esclusivamente a popolare, è positivo, questo è fuori dubbio.



Gli studiosi partecipanti al convegno romano su Antonio Labriola si sono recati ieri mattina al cimitero degli Inglese per rendere omaggio alla tomba del cassinate di Antonio Gramsci. Nella foto: una sosta commossa dinanzi al sepolcro di Gramsci

A TRENTATRE ANNI DALLA FONDAZIONE La forza e lo sviluppo del partito in una intervista col compagno Secchia

Il tesseramento di quest'anno già effettuato al 90 per cento - Conquista dei giovani - La nostra avanzata nelle elezioni suppletive - Umoristiche spiegazioni della stampa borghese - Fatiche inutili della signora Luce



LIVORNO, 1921 - I delegati comunisti lasciano il Teatro Goldoni dirigendosi al S. Marco. Più tardi l'Ordine Nuovo annuncerà l'avvenuta costituzione del Partito comunista italiano.

Il Partito comunista italiano ha raggiunto il 15 ottobre del 1953 i 2.124.285 iscritti, superando di 40.745 unità gli iscritti del 1952. Per la prima volta il Partito ha superato il numero di militanti che esso aveva nel 1948, prima che si costituisse la Federazione giovanile comunista italiana. Dalla parte la Federazione giovanile comunista conta attualmente — per suo conto — 437.240 aderenti.

La natura mangasse con noi, perché toglierli così presto il nostro Lenin? Nella mia mente rimbombava qualche anno addietro, al dicembre del 1922, quando per la prima volta, nella grande sala per le riunioni del Congresso di Mosca, avevo visto Lenin. Ricordo, era atteso da tutti i congressisti dell'Internazionale. Sapevamo che era ammalato, temevamo che non sarebbe venuto a parlare del nuovo partito comunista. Invece no. Ecco che entra, Commina rapido a passi brevi. I suoi occhi intelligenti, vivaci, si posano su noi. E' fiero e compagno di tutti. Noi lo vediamo e lo sentiamo, semplice, umano, lo amiamo come persona cara.

Seriosa l'appellato, quindi in cento lingue diverse risuonava nell'ampia sala il canto dell'Internazionale. Poi, di colpo, l'appellato di nuovo il canto, e così per alcuni minuti. Tutti avremmo voluto abbracciarlo e baciarlo; uno solo degli italiani riesce nell'intento e gli bacia la mano, che fanno ancora oggi, in quella sala, la storia recitata degli imperatori, diventa museo, a destra, la grande Viale dell'Ammiraglio che sfocia nella Piazza Urizka, la piazza della grande sfilata di Pietrogrado, nera, gremita di popolo ingioiellato sulla neve. Tutti cantano l'Inno funebre, alto, solenne, penetrante. Mi volgo e in questa massa enorme di popolo ingioiellato.

Il nome alla città. Alla sera, negli stabilimenti Putlov, nei cantieri e nelle officine gli operai, unanimi, vollero dare alla loro città il nome di chi li aveva condotti alla vittoria. Pietrogrado diventò la città di Lenin, Leningrado. E a decine di migliaia i lavoratori risposero all'appello di Stalin, ed entrarono nelle file del partito di Lenin. Lenin è morto, ma la sua opera resta per continuare, per condurci a termine, gli operai e i contadini rafforzano il partito comunista, il partito che Lenin fondò, il partito che il 7 gennaio — che le elezioni suppletive hanno confermato, specie nel Mezzogiorno, lo spostamento di voti verso sinistra, già riscontrato nelle elezioni politiche del 7 giugno — lo aggiunge, che i dati non soltanto hanno confermato lo spostamento del 7 giugno, ma lo hanno confermato anche il 7 giugno. Nel Collegio di Legnano il nostro Partito ha ottenuto obiettivi.

Un'ultima domanda: ho visto le notizie da Washington, le quali annunciano che l'ambasciatrice americana ha rifiutato di accettare il numero dei nostri iscritti e la nostra forza organizzativa nelle fabbriche italiane? R. Ho letto e credo ci sia da compiere la propria sinistra a sì, alle funzioni? Una volta Mussolini aveva incaricato della bisogna gli agenti dell'Ora? I risultati: non furono, e vero, insubordinati. Per contro i comunisti fuori e dentro le fabbriche, il fascismo si serpi per il Tribunale speciale e delle galere. Ma più conta e più i comunisti nelle fabbriche crescono. Per il 23 luglio, 15 settembre, rinvierò i grandi scopieri: e le fabbriche furono il fulcro più potente della lotta per la cacciata dello straniero.

Noi siamo appunto celebrando il decennale della Resistenza e della liberazione nazionale. Questi sfacciatati interventisti dello straniero cadono opportuni a ricordare ai lavoratori i pericoli che minacciano il nostro Paese e la libertà conquistata, e la necessità di rafforzare la lotta in difesa dell'indipendenza nazionale e della pace.

La forza del Partito comunista italiano deriva dal fatto che nel corso degli ultimi trent'anni si è maturata «in tutti gli strati sociali dei lavoratori la coscienza della necessità di cambiamento, profondi di tutta la struttura sociale», la coscienza che soltanto questi rinnovamenti profondi potranno aprire al nostro Paese la strada del progresso e assicurare il benessere al nostro popolo.

D. — I dirigenti della Democrazia cristiana — e De Gasperi prima di tutti — sembra si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito e si diano da fare per imitarne alcuni aspetti. Che ne pensi? R. — Non mi sorprende che i dirigenti la D.C. e lo stesso De Gasperi si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito. Per ogni dirigente di partito che voglia condurre la lotta politica, è indispensabile conoscere la struttura organizzativa e le loro organizzazioni.

Quanto al tentativo di imitare alcuni aspetti della nostra organizzazione mi sembra giustissimo. Ma la nostra organizzazione è una fabbrica di automobili o di stoffe la quale offre sempre all'industriale concorrente la possibilità di battere l'avversario, qualora riesca a copiarla. La nostra organizzazione è una macchina e la stessa organizzazione. Ogni partito ha la sua organizzazione e cioè i suoi uomini e non può avere, non può impossessarsi di quella degli altri, senza mutare la sua natura e la sua politica.

L'organizzazione non è lo strumento di una politica. La classe operaia e i lavoratori hanno la loro politica, il loro programma, il loro socialismo, per l'instaurazione di un ordinamento sociale, in cui sia abolito lo sfruttamento dell'uomo all'uomo. A questo scopo la classe operaia si è costituita in un partito, un tipo di organizzazione, il quale per la sua struttura, per le sue norme di funzionamento, per la sua politica, per la sua politica e dei suoi obiettivi.

D. — Un'ultima domanda: ho visto le notizie da Washington, le quali annunciano che l'ambasciatrice americana ha rifiutato di accettare il numero dei nostri iscritti e la nostra forza organizzativa nelle fabbriche italiane? R. Ho letto e credo ci sia da compiere la propria sinistra a sì, alle funzioni? Una volta Mussolini aveva incaricato della bisogna gli agenti dell'Ora? I risultati: non furono, e vero, insubordinati. Per contro i comunisti fuori e dentro le fabbriche, il fascismo si serpi per il Tribunale speciale e delle galere. Ma più conta e più i comunisti nelle fabbriche crescono. Per il 23 luglio, 15 settembre, rinvierò i grandi scopieri: e le fabbriche furono il fulcro più potente della lotta per la cacciata dello straniero.

Noi siamo appunto celebrando il decennale della Resistenza e della liberazione nazionale. Questi sfacciatati interventisti dello straniero cadono opportuni a ricordare ai lavoratori i pericoli che minacciano il nostro Paese e la libertà conquistata, e la necessità di rafforzare la lotta in difesa dell'indipendenza nazionale e della pace.

La forza del Partito comunista italiano deriva dal fatto che nel corso degli ultimi trent'anni si è maturata «in tutti gli strati sociali dei lavoratori la coscienza della necessità di cambiamento, profondi di tutta la struttura sociale», la coscienza che soltanto questi rinnovamenti profondi potranno aprire al nostro Paese la strada del progresso e assicurare il benessere al nostro popolo.

D. — I dirigenti della Democrazia cristiana — e De Gasperi prima di tutti — sembra si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito e si diano da fare per imitarne alcuni aspetti. Che ne pensi? R. — Non mi sorprende che i dirigenti la D.C. e lo stesso De Gasperi si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito. Per ogni dirigente di partito che voglia condurre la lotta politica, è indispensabile conoscere la struttura organizzativa e le loro organizzazioni.

Quanto al tentativo di imitare alcuni aspetti della nostra organizzazione mi sembra giustissimo. Ma la nostra organizzazione è una fabbrica di automobili o di stoffe la quale offre sempre all'industriale concorrente la possibilità di battere l'avversario, qualora riesca a copiarla. La nostra organizzazione è una macchina e la stessa organizzazione. Ogni partito ha la sua organizzazione e cioè i suoi uomini e non può avere, non può impossessarsi di quella degli altri, senza mutare la sua natura e la sua politica.

L'organizzazione non è lo strumento di una politica. La classe operaia e i lavoratori hanno la loro politica, il loro programma, il loro socialismo, per l'instaurazione di un ordinamento sociale, in cui sia abolito lo sfruttamento dell'uomo all'uomo. A questo scopo la classe operaia si è costituita in un partito, un tipo di organizzazione, il quale per la sua struttura, per le sue norme di funzionamento, per la sua politica, per la sua politica e dei suoi obiettivi.

D. — Un'ultima domanda: ho visto le notizie da Washington, le quali annunciano che l'ambasciatrice americana ha rifiutato di accettare il numero dei nostri iscritti e la nostra forza organizzativa nelle fabbriche italiane? R. Ho letto e credo ci sia da compiere la propria sinistra a sì, alle funzioni? Una volta Mussolini aveva incaricato della bisogna gli agenti dell'Ora? I risultati: non furono, e vero, insubordinati. Per contro i comunisti fuori e dentro le fabbriche, il fascismo si serpi per il Tribunale speciale e delle galere. Ma più conta e più i comunisti nelle fabbriche crescono. Per il 23 luglio, 15 settembre, rinvierò i grandi scopieri: e le fabbriche furono il fulcro più potente della lotta per la cacciata dello straniero.

Noi siamo appunto celebrando il decennale della Resistenza e della liberazione nazionale. Questi sfacciatati interventisti dello straniero cadono opportuni a ricordare ai lavoratori i pericoli che minacciano il nostro Paese e la libertà conquistata, e la necessità di rafforzare la lotta in difesa dell'indipendenza nazionale e della pace.

La forza del Partito comunista italiano deriva dal fatto che nel corso degli ultimi trent'anni si è maturata «in tutti gli strati sociali dei lavoratori la coscienza della necessità di cambiamento, profondi di tutta la struttura sociale», la coscienza che soltanto questi rinnovamenti profondi potranno aprire al nostro Paese la strada del progresso e assicurare il benessere al nostro popolo.

D. — I dirigenti della Democrazia cristiana — e De Gasperi prima di tutti — sembra si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito e si diano da fare per imitarne alcuni aspetti. Che ne pensi? R. — Non mi sorprende che i dirigenti la D.C. e lo stesso De Gasperi si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito. Per ogni dirigente di partito che voglia condurre la lotta politica, è indispensabile conoscere la struttura organizzativa e le loro organizzazioni.

Quanto al tentativo di imitare alcuni aspetti della nostra organizzazione mi sembra giustissimo. Ma la nostra organizzazione è una fabbrica di automobili o di stoffe la quale offre sempre all'industriale concorrente la possibilità di battere l'avversario, qualora riesca a copiarla. La nostra organizzazione è una macchina e la stessa organizzazione. Ogni partito ha la sua organizzazione e cioè i suoi uomini e non può avere, non può impossessarsi di quella degli altri, senza mutare la sua natura e la sua politica.

L'organizzazione non è lo strumento di una politica. La classe operaia e i lavoratori hanno la loro politica, il loro programma, il loro socialismo, per l'instaurazione di un ordinamento sociale, in cui sia abolito lo sfruttamento dell'uomo all'uomo. A questo scopo la classe operaia si è costituita in un partito, un tipo di organizzazione, il quale per la sua struttura, per le sue norme di funzionamento, per la sua politica, per la sua politica e dei suoi obiettivi.

D. — Un'ultima domanda: ho visto le notizie da Washington, le quali annunciano che l'ambasciatrice americana ha rifiutato di accettare il numero dei nostri iscritti e la nostra forza organizzativa nelle fabbriche italiane? R. Ho letto e credo ci sia da compiere la propria sinistra a sì, alle funzioni? Una volta Mussolini aveva incaricato della bisogna gli agenti dell'Ora? I risultati: non furono, e vero, insubordinati. Per contro i comunisti fuori e dentro le fabbriche, il fascismo si serpi per il Tribunale speciale e delle galere. Ma più conta e più i comunisti nelle fabbriche crescono. Per il 23 luglio, 15 settembre, rinvierò i grandi scopieri: e le fabbriche furono il fulcro più potente della lotta per la cacciata dello straniero.

Noi siamo appunto celebrando il decennale della Resistenza e della liberazione nazionale. Questi sfacciatati interventisti dello straniero cadono opportuni a ricordare ai lavoratori i pericoli che minacciano il nostro Paese e la libertà conquistata, e la necessità di rafforzare la lotta in difesa dell'indipendenza nazionale e della pace.

La forza del Partito comunista italiano deriva dal fatto che nel corso degli ultimi trent'anni si è maturata «in tutti gli strati sociali dei lavoratori la coscienza della necessità di cambiamento, profondi di tutta la struttura sociale», la coscienza che soltanto questi rinnovamenti profondi potranno aprire al nostro Paese la strada del progresso e assicurare il benessere al nostro popolo.

D. — I dirigenti della Democrazia cristiana — e De Gasperi prima di tutti — sembra si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito e si diano da fare per imitarne alcuni aspetti. Che ne pensi? R. — Non mi sorprende che i dirigenti la D.C. e lo stesso De Gasperi si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito. Per ogni dirigente di partito che voglia condurre la lotta politica, è indispensabile conoscere la struttura organizzativa e le loro organizzazioni.

Quanto al tentativo di imitare alcuni aspetti della nostra organizzazione mi sembra giustissimo. Ma la nostra organizzazione è una fabbrica di automobili o di stoffe la quale offre sempre all'industriale concorrente la possibilità di battere l'avversario, qualora riesca a copiarla. La nostra organizzazione è una macchina e la stessa organizzazione. Ogni partito ha la sua organizzazione e cioè i suoi uomini e non può avere, non può impossessarsi di quella degli altri, senza mutare la sua natura e la sua politica.

L'organizzazione non è lo strumento di una politica. La classe operaia e i lavoratori hanno la loro politica, il loro programma, il loro socialismo, per l'instaurazione di un ordinamento sociale, in cui sia abolito lo sfruttamento dell'uomo all'uomo. A questo scopo la classe operaia si è costituita in un partito, un tipo di organizzazione, il quale per la sua struttura, per le sue norme di funzionamento, per la sua politica, per la sua politica e dei suoi obiettivi.

D. — Un'ultima domanda: ho visto le notizie da Washington, le quali annunciano che l'ambasciatrice americana ha rifiutato di accettare il numero dei nostri iscritti e la nostra forza organizzativa nelle fabbriche italiane? R. Ho letto e credo ci sia da compiere la propria sinistra a sì, alle funzioni? Una volta Mussolini aveva incaricato della bisogna gli agenti dell'Ora? I risultati: non furono, e vero, insubordinati. Per contro i comunisti fuori e dentro le fabbriche, il fascismo si serpi per il Tribunale speciale e delle galere. Ma più conta e più i comunisti nelle fabbriche crescono. Per il 23 luglio, 15 settembre, rinvierò i grandi scopieri: e le fabbriche furono il fulcro più potente della lotta per la cacciata dello straniero.

Noi siamo appunto celebrando il decennale della Resistenza e della liberazione nazionale. Questi sfacciatati interventisti dello straniero cadono opportuni a ricordare ai lavoratori i pericoli che minacciano il nostro Paese e la libertà conquistata, e la necessità di rafforzare la lotta in difesa dell'indipendenza nazionale e della pace.

La forza del Partito comunista italiano deriva dal fatto che nel corso degli ultimi trent'anni si è maturata «in tutti gli strati sociali dei lavoratori la coscienza della necessità di cambiamento, profondi di tutta la struttura sociale», la coscienza che soltanto questi rinnovamenti profondi potranno aprire al nostro Paese la strada del progresso e assicurare il benessere al nostro popolo.

D. — I dirigenti della Democrazia cristiana — e De Gasperi prima di tutti — sembra si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito e si diano da fare per imitarne alcuni aspetti. Che ne pensi? R. — Non mi sorprende che i dirigenti la D.C. e lo stesso De Gasperi si siano messi a studiare la struttura organizzativa del nostro Partito. Per ogni dirigente di partito che voglia condurre la lotta politica, è indispensabile conoscere la struttura organizzativa e le loro organizzazioni.

Quanto al tentativo di imitare alcuni aspetti della nostra organizzazione mi sembra giustissimo. Ma la nostra organizzazione è una fabbrica di automobili o di stoffe la quale offre sempre all'industriale concorrente la possibilità di battere l'avversario, qualora riesca a copiarla. La nostra organizzazione è una macchina e la stessa organizzazione. Ogni partito ha la sua organizzazione e cioè i suoi uomini e non può avere, non può impossessarsi di quella degli altri, senza mutare la sua natura e la sua politica.

L'organizzazione non è lo strumento di una politica. La classe operaia e i lavoratori hanno la loro politica, il loro programma, il loro socialismo, per l'instaurazione di un ordinamento sociale, in cui sia abolito lo sfruttamento dell'uomo all'uomo. A questo scopo la classe operaia si è costituita in un partito, un tipo di organizzazione, il quale per la sua struttura, per le sue norme di funzionamento, per la sua politica, per la sua politica e dei suoi obiettivi.

LA CRISI DELL'AMMINISTRAZIONE DI LA PIRA

Tutti gli assessori si dimettono a Firenze

Capitolazione della sinistra d.c. per poter imbarcare di nuovo i liberali nella Giunta?

FIRENZE, 23. — Stasera quando ormai sembrava che, avvenuta la capitolazione della cosiddetta «sinistra» d.c., gli assessori liberali che si erano dimessi, sarebbero rientrati nella Giunta e che la crisi dell'amministrazione comunale si sarebbe quindi ricomparsa nel modo antidemocratico ormai consueto per i liberali, è giunto il seguente comunicato del comune:

«Gli assessori democristiani, repubblicani e socialdemocratici, allo scopo di rendere più agevole il superamento della situazione che si è determinata nella Giunta delle dimissioni annunciate dai colleghi liberali, hanno stabilito di porre a disposizione dell'onorevole Sindaco i rispettivi mandati».

Cosa vuol dire questo comunicato sibillino? La Giunta intera si dimette?

Ma in questo caso le dimissioni andrebbero presentate al Consiglio comunale. O si tratta allora di un semplice rinvio, uno scambio di attribuzioni, un mercato tra assessori e tra partiti? Intanto va detto che la forma seguita per uscire dalla crisi è la più strana che si conosca. E dietro la forma c'è la sostanza: i liberali hanno posto gravi condizioni, a quanto pare, e la sinistra (d.c., rappresentata da La Pira, ha completamente capitolato.

Un altro italiano ferito in Belgio

LIEGI, 23. — L'operato italiano Angelo Bol, mentre lavorava in un pozzo carbonifero a Heppenheus, è stato investito alla testa da una pala meccanica. Il poveretto, che ha riportato la frattura del cranio, versa in stato comatoso. Il Pol abita nel campo di San Anna a Beyne-Heusy.

Duro colpo alla malavita a Torino

TORINO, 23. — Allo scopo di prevenire e reprimere i furti e le rapine che da qualche tempo sono in allarmante aumento, a Torino la Squadra Mobile ha effettuato ieri notte un rastrellamento in grande stile.

Tutti i funzionari e gli agenti della Mobile a bordo di numerosi automezzi hanno iniziato verso le 21 la visita di locali e ritrovi equivoci, di strade

periferiche, sottoponti, stabili sinistrati, case e pensioni di dubbia moralità, sino al centro che nei quartieri più lontani.

Anche Dedijer silurato a Belgrado?

BELGRADO, 23. — Si sta facendo un'indagine a Belgrado che anche Vladimir Dedijer, ucraino membro del comitato centrale che abbia difeso Glas, sia per subire un siluramento. E' un fatto che segue a critiche sempre più severe nelle riunioni politiche che vengono fatte in questi giorni in tutta la Jugoslavia per discutere sul caso Glas.

Sarebbero 500 i morti nel Pakistan

KARACHI, 23. — Secondo un rapporto non ufficiale, i morti del disastro ferroviario verificatosi giovedì scorso nel Pakistan a 75 miglia ad est di Karachi sarebbero saliti a 500.

Polignano a soqquadro per un favoloso tesoro

Le stesse autorità finanziarie gli scavi

BARI, 23. — A Polignano a Mare, oggi, caccia al tesoro. Fosse per un sogno, fosse per una paziente ricerca in polverosi archivi, fosse per una romanzesca rivelazione di un detenuto morente, fatto sta che un impiegato del Comune di Reggio Calabria, il Porto di Polignano a Mare, per sottrarlo alle spoliazioni delle truppe francesi, occupanti in quell'epoca la cittadina pugliese. Un'altra versione sulla formazione e la consistenza del tesoro che vale la pena di riportare, è quella che racconta dell'equipaggio di un galeone spagnolo che, ribellatosi al capitano, scese a terra a sotterrare il tesoro (avendo scelto Polignano come base per le future imprese piratesche) e poi, tornato a bordo del galeone, fu con esso sommerso dal mare vendicatore: tutti morirono tra gli elementi scatenati.

Uno dei prigionieri italiani amnistiati racconta come ha vissuto nell'URSS

A colloquio con Dino Meoni — «In prigionia prendevo dai 30 ai 40 rubli al mese oltre al vitto» — Gli ultimi tre mesi trascorsi in piena libertà — Regali e somme di denaro all'atto della liberazione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LIVORNO, 22. — E' in una stalla di Collesalveti, paese non lontano dalla nostra città, che il livornese Dino Meoni, uno dei prigionieri di guerra amnistiati e restituiti all'Italia dall'Unione Sovietica, ha potuto riabbracciare i suoi familiari dopo dieci anni di separazione. I Meoni, infatti, costretti a sfollare durante gli anni durissimi della guerra e dei bombardamenti, non hanno più trovato un alloggio migliore, e in quella stalla, a tutt'oggi, a causa della penuria di abitazioni, sono costretti a vivere.

Parlare con il giovane reduce (il Meoni non ha che 35 anni) non è stato però semplice, non è facile. Non avevano neppure finito di dirgli che cosa volevano, che già faceva la faccia scura e non nascondendo il suo malumore, si schermiva con dei «non posso dir nulla», anzi «non voglio dir nulla», «troppo ho già detto».

«Sono stanco e ho diritto di riposarmi in pace». Fortuna ha voluto che, insieme con noi, fossero anche due vecchi amici d'infanzia di Dino e che, accanto a lui, si trovasse suo padre, nostro buon amico. Non più, dunque, in qualità di giornalisti armati solo di curiosità, ma in veste di ospiti, abbiamo potuto sedere attorno alla tavola, accanto alla madre, alle sorelle, ai fratelli del reduce. E, tra una sigaretta e un bicchiere di vino, frugando ora nei ricordi d'infanzia, ora chiedendo notizie di comuni amici, ora rievocando gli anni trascorsi, Dino Meoni si è aperto.

Dino fu una volta un amico, preoccupato per la sua salute, lo ha ammonito: «Moderati, hai la raucedine e ti puoi aggravare». Ma il reduce, sgraziato, «La raucedine», ha risposto, «me la sono buscata in Italia a causa del cambiamento di clima e non per il fumo. Capirete, passare dai 30-35 gradi sotto zero ai 10 sopra».

«E come facevi a resistere a temperature così rigide?»

«E' un'altra storia, capisci. Stivaloni di cuoio alti fino sopra il ginocchio, imbottiti di pelo di capra, pantaloni imbottiti di ovatta, giubbotti e guanti e berretti di pelo. Anzi, volete vederli?». Si alza e torna con un grosso camicione di pelliccia. «L'ho voluto portare con me, insieme con gli stivali».

«E gli altri indumenti?»

«A Vienna e lì ho fatto fare, togliere, dicendoci che sarebbe stato ridicolo arrivare in Italia vestiti come orsi. In cambio, ci hanno dato camicie e pantaloni da militari tedeschi, con i quali siamo giunti a Udine».

La conversazione si è poi allontanata dallo argomento «Russia», ma vi è poi, quasi per caso, tornata, quando Dino ha affermato che le ricchezze panoramiche e artistiche del nostro paese sono molto più belle di quelle dell'Unione Sovietica.

«Come fai a saperlo?», gli ha chiesto suo padre, «già poco fa mi hai detto di essere stato sempre in carcere?».

«Gli ultimi tre mesi di soggiorno nell'Unione Sovietica», ha risposto Meoni, «li ho trascorsi in piena libertà, ora ospite di un'organizzazione, ora di un'altra, e

ho potuto visitare molte città, fra cui Mosca, Leningrado, Kiev ed anche Stalingrado...». «Chissà, com'era distrutta quella città!», ha esclamato un amico presente.

«Niente affatto, è stata ricostruita così bene che sembra che la guerra non ci sia neppure stata». Come suonavano quelle parole, nella stalla in cui la famiglia Meoni, e Dino stesso, sono costretti a vivere, oggi, a nove anni di distanza dalla fine della guerra.

«Allora, in questi tre mesi ti sei pure divertito...».

«Sì, sono stato a teatro più volte, e ho giocato anche al pallone. La maglia l'ho conservata». Si alza e va a prenderla. E' una maglia di lana, con sul petto una stella bianca.

Ora notiamo che Dino ha fatto, di quei rubli?».

«Qualcuno ha accettato?». «Credo di no. Tutti abbiamo voluto rimpatriare».

«Allora non ci sono altri italiani in URSS?».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

«No, credo di no, salvo quei 16 che torneranno fra breve. Può darsi che qualcuno viva in seno a qualche famiglia, sperduto nel vasto territorio, ma il governo sovietico, da qualche mese, ne sta facendo ricerche».

un investimento sicuro

acquisite i nuovi

Buoni del Tesoro Novennali 5% 1963 a premi

emessi a L. 97,50

pagamento anticipato della prima cedola

rendimento effettivo 5,94%

sottoscrivete

presso: Banche - Casse di Risparmio - Istituti di Previdenza - Compagnie di Assicurazione - Agenti di Cambio - Casse Rurali - Uffici Postali

ricchi premi 50.000.000 ogni anno per ciascuna serie

KRONE
oggi ultimo giorno
Ore 16 e 21 precise
Grandi spettacoli d'addio
Viale Trastevere - Cassa Circo 580.058

RAVEGGI
Primo Stabilimento Pompe Funebri in Roma
Fondato nell'anno 1890
L'Organizzazione la più completa, signorile della Capitale, d'indiscutibile serietà Funeraria per qualsiasi esigenza dal più economico al più lussuoso per l'Italia e per l'Estero
Facilitazioni di pagamento Unica sede: Via Palermo 47
Telef. 460.443 - 863.196

ALCUNI ESEMPI DEI PREZZI PRATICATI DURANTE LA TRADIZIONALE VENDITA DI

FINE STAGIONE

PALETOT Kynoch (inglese) da L. 9.500 ridotto a L. 6.000
CAMELLO inglese da . . . » 16.000 ridotto a » 8.500
PALETOT tagliato da . . . » 9.500 ridotto a » 6.000
PALETOT sportivo da . . . » 6.400 ridotto a » 4.000

LODEN inglese da L. 11.400 ridotto a L. 6.500
TESSUTO pettinato «Cortex» da » 6.500 ridotto a » 4.000
TESSUTO pettin. «E. Zegna» da » 9.500 ridotto a » 6.500
VELLUTO abito cacciatore da . » 1.350 ridotto a » 850

VASTO ASSORTIMENTO IN TESSUTI NAZIONALI ED ESTERI RIDOTTI A PREZZI «INVEROSIMILI»

TESSUTI PER DONNA - LANERIE - SETERIE

AD ELIMINAZIONE REALE SCONTO DEL **50%**

Dobrovich - Tessuti

GALLERIA COLONNA

UNA INCHIESTA DELL'UNITÀ SULL'ENERGIA NUCLEARE

Le ricerche atomiche in U.R.S.S. e in America

Dal «piano Baruch» al discorso di Eisenhower - Un chilo di uranio equivale a 2000 tonnellate di carbone - Le straordinarie prospettive di applicazione pacifica dell'energia atomica

L'otto dicembre 1953 il presidente degli Stati Uniti ha preso una iniziativa clamorosa nel campo della politica atomica, pronunciando il noto discorso davanti all'Assemblea Generale dell'Onu. Già altre volte i dirigenti degli Stati Uniti avevano compiuto gesti clamorosi, a volte tragici, nel campo della politica atomica. Ma questo particolare gesto presentava una differenza importante rispetto a tutti gli altri: per la prima volta l'accento veniva posto sulle applicazioni pacifiche dell'energia atomica anziché sulle armi atomiche. C'è di più. In contrasto con l'insieme dei più recenti atti della politica estera americana, tutti indirizzati a rifiutare il colloquio e la collaborazione con il mondo socialista, si aveva qui una proposta di negoziato che, pur con i suoi difetti, presentava caratteri di ragionevolezza che hanno portato ad un'apertura di trattative.

Questo gesto appare in contraddizione non solo con la politica generale degli Stati Uniti, ma addirittura con la politica specifica relativa al settore atomico, la cui ultima manifestazione, nel novembre scorso, era stata di integrare e testare ripetutamente delle primitive tesi del piano Baruch, ormai irrimediabilmente invecchiato. E infatti dal lontano (e pur così recente) 1946, la situazione atomica mondiale è radicalmente mutata.

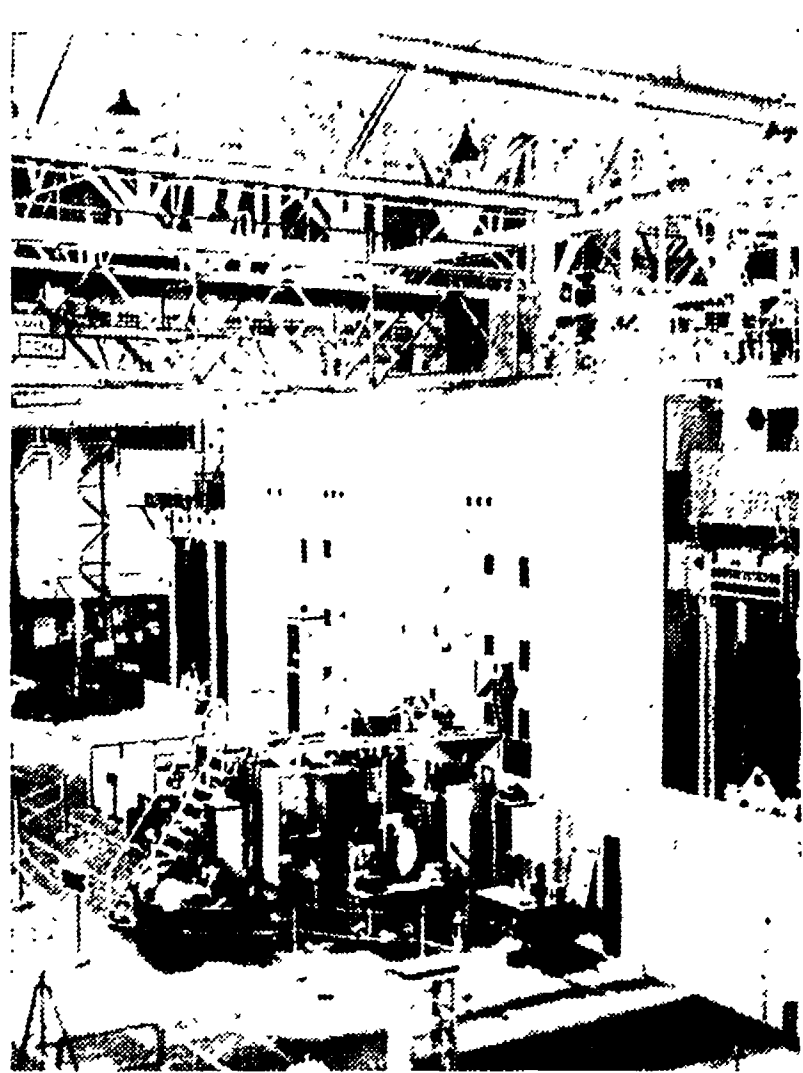
È interessante ricordare che in un articolo del luglio scorso (1) il prof. Oppenheimer, direttore del laboratorio di Los Alamos durante la guerra, scriveva testualmente: «Credo che l'URSS sia circa quattro anni indietro rispetto a noi. E penso che lo sviluppo dei suoi impianti non sia equivalente al nostro di quattro anni fa, ma che sia circa la metà».

Un mese più tardi Malenkov annunciava il possesso della bomba H da parte dell'URSS: ciò significava che Oppenheimer come del resto la maggioranza dei tecnici occidentali — aveva notevolmente sottovalutato i progressi sovietici. Infatti, in un primo tempo, la dichiarazione di Malenkov veniva accolta con commiserata scetticismo dai circoli «bene informati» dell'Occidente. Ma pochi giorni dopo, un comunicato sovietico annunciava l'esplosione di una bomba all'idrogeno, e un comunicato americano (basato con tutta probabilità sull'osservazione della nube radioattiva sviluppata dall'esplosione) confermava la notizia.

L'importante apprezzare al suo giusto valore la realizzazione sovietica, sia dal lato scientifico sia dal lato politico. La tecnica atomica si è sviluppata con un ritmo incredibilmente rapido. Negli Stati Uniti, a dicembre 1953, l'italiano Enrico Fermi faceva funzionare la prima pila atomica. A soli undici anni di distanza, nello stesso paese, l'accumulazione delle armi atomiche ha portato a rendere disponibile la spaventosa potenza distruttiva indicata da Eisenhower nel suo discorso.

Ma i progressi dell'Unione Sovietica sono stati ancora più rapidi. A questo proposito merita di sottolineare un punto. Molti credono che per fabbricare la bomba atomica o la bomba all'idrogeno, sia necessario soltanto il colpo di genio di un singolo scienziato o di un ristretto gruppo di individui. Non c'è nulla di più falso. Infatti, lo sviluppo della tecnica atomica richiede anzitutto un'industria chimica vasta e flessibile, capace di fornire in grande quantità materiali puri, straordinariamente puri. Inoltre, lo sviluppo della tecnica atomica richiede la disponibilità di fisici e di tecnici altamente qualificati in numero assai elevato, dell'ordine delle decine di migliaia.

Nel 1945, quando già gli Stati Uniti avevano realizzato la prima bomba, l'URSS, che aveva dovuto sopportare il peso tre-



Una delle pile atomiche del British Atomic Research Establishment di Harwell in Inghilterra.

mando dell'aggressione hitleriana, si trovava praticamente a zero nel campo della tecnica atomica. E' quindi tanto più da sottolineare il valore dello sforzo compiuto dai sovietici, in un campo dove certamente non basta stanziare di punto in bianco somme importanti per ottenere importanti realizzazioni. Valga a tale proposito la citazione di un fonte non sospetto, una delle più quotante riviste atomiche americane (2), che riportava recentemente in manichetta la seguente affermazione di Mervin J. Kelly: «La Russia sta sviluppando le sue capacità scientifiche e tecniche ad una velocità allarmante. Uno degli elementi più importanti di questo sviluppo, è la splendida educazione scientifica e tecnica dei giovani russi. Il numero dei russi che godono di questa opportunità supera il nostro, ed il livello della loro preparazione è altissimo».

Questa significativa ammissione da parte americana (speriamo

delle conoscenze di pubblica ragione vanno considerate come possibili e relativamente vicine nel tempo. Per capire bene l'importanza di questo punto, è necessario precisare alcuni dati fondamentali relativi alla tecnica atomica. La stessa straordinaria potenza distruttiva delle armi atomiche fa sì che può essere rapidamente raggiunto uno stato di saturazione nel quale l'esplosivo atomico a disposizione di ciascuna delle due parti è largamente sovrabbondante per la distruzione di qualsiasi bersaglio di rilievo. Di qui segue anzitutto che anche a dar credito ad un'attuale superiorità quantitativa degli Stati Uniti, questa pretesa superiorità è destinata a dileguarsi ben presto. Di qui segue inoltre che le due grandi potenze, appena assolti quei compiti militari che ragionevolmente si possono considerare urgenti, si troveranno (dal punto di vista tecnico), nella possibilità di dedicare il grosso delle loro risorse atomiche alle applicazioni di pace.

Qual'è l'importanza di queste applicazioni di pace? Già oggi si conoscono numerose e svariate applicazioni tecniche e certe esse si moltiplicheranno in avvenire. Senza entrare nei dettagli, si accenano come di citare un dato che sembra decisivo per valutare l'importanza delle applicazioni dell'energia atomica: le risorse mondiali di energia contenute nel combustibile atomico si possono valutare come dieci volte più grandi delle corrispondenti risorse contenute nel carbone fossile, cento volte più grandi di quelle contenute nei combustibili liquidi. Per di più, questo combustibile atomico gode della proprietà di prevenire una concentrazione davvero straordinaria. Un chilo di uranio ha contenuto energetico equivalente a circa 2000 tonnellate di carbone.

Il combustibile atomico gode quindi della notevole proprietà di poter essere trasportato praticamente senza spesa. Sono evidenti, pertanto, le straordinarie applicazioni che la tecnica atomica potrà avere per portare l'energia e con essa la civiltà moderna in ogni più lontano angolo del nostro globo.

Ma c'è l'altro aspetto, estremamente importante, connesso alle straordinarie prospettive di applicazioni pacifiche dell'energia atomica che allo stato attuale

si trovano attualmente nella zona smilitarizzata. Come è noto, il comando indiano ha disposto il rilascio di questi prigionieri, i quali però denunciano il rilascio come un atto illegale, rifiutandosi di accettarlo. Per gli stessi motivi, i cino-coreani si rifiutano di prenderli in consegna, in quanto il gesto equivalebbe ad avallare l'operato degli indiani.

La situazione nella quale i prigionieri vengono a trovarsi in seguito alle decisioni indiane è piuttosto strana, poiché la delegazione indiana e le forze da essa dipendenti si trovano a essere in contraddizione con quanto è stato stabilito in materia di disarmo. La questione non sarà stata regolata in modo soddisfacente».

I cino-coreani hanno inoltre avvertito la commissione neutrale di rimpatrio, per mezzo di una lettera di cui viene comunicato oggi il testo, che il comando indiano sarà ritenuto responsabile per qualsiasi rimpatrio o disporsi ne dei 349 prigionieri alleati che si rifiutano di rimpatriare e che

Si Man Ri arruola con la forza i prigionieri coreani «rilasciati»

Campi di addestramento istituiti nell'isola di Cheju - «I cino-coreani sono decisi ad esigere la restituzione dei prigionieri»

PAN MUN JON, 23. — I cino-coreani hanno chiesto oggi al comando americano di restituire alla commissione neutrale i 21.000 prigionieri alleati, di cui 10.000 sono cino-coreani, trasferiti sotto il potere di Chiang Kai-shek e di Si Man Ri.

La richiesta cino-coreana è stata avanzata nel corso della riunione della commissione militare d'armistizio, dal generale Li Sang-cio. Cui ha aggiunto: «I popoli coreani e cinesi sono decisi a porre la questione della restituzione dei prigionieri alla commissione neutrale di rimpatrio, finché la questione non sarà stata regolata in modo soddisfacente».

I cino-coreani hanno inoltre avvertito la commissione neutrale di rimpatrio, per mezzo di una lettera di cui viene comunicato oggi il testo, che il comando indiano sarà ritenuto responsabile per qualsiasi rimpatrio o disporsi ne dei 349 prigionieri alleati che si rifiutano di rimpatriare e che

si trovano attualmente nella zona smilitarizzata. Come è noto, il comando indiano ha disposto il rilascio di questi prigionieri, i quali però denunciano il rilascio come un atto illegale, rifiutandosi di accettarlo. Per gli stessi motivi, i cino-coreani si rifiutano di prenderli in consegna, in quanto il gesto equivalebbe ad avallare l'operato degli indiani.

La situazione nella quale i prigionieri vengono a trovarsi in seguito alle decisioni indiane è piuttosto strana, poiché la delegazione indiana e le forze da essa dipendenti si trovano a essere in contraddizione con quanto è stato stabilito in materia di disarmo. La questione non sarà stata regolata in modo soddisfacente».

I cino-coreani hanno inoltre avvertito la commissione neutrale di rimpatrio, per mezzo di una lettera di cui viene comunicato oggi il testo, che il comando indiano sarà ritenuto responsabile per qualsiasi rimpatrio o disporsi ne dei 349 prigionieri alleati che si rifiutano di rimpatriare e che

si trovano attualmente nella zona smilitarizzata. Come è noto, il comando indiano ha disposto il rilascio di questi prigionieri, i quali però denunciano il rilascio come un atto illegale, rifiutandosi di accettarlo. Per gli stessi motivi, i cino-coreani si rifiutano di prenderli in consegna, in quanto il gesto equivalebbe ad avallare l'operato degli indiani.

La richiesta cino-coreana è stata avanzata nel corso della riunione della commissione militare d'armistizio, dal generale Li Sang-cio. Cui ha aggiunto: «I popoli coreani e cinesi sono decisi a porre la questione della restituzione dei prigionieri alla commissione neutrale di rimpatrio, finché la questione non sarà stata regolata in modo soddisfacente».

I cino-coreani hanno inoltre avvertito la commissione neutrale di rimpatrio, per mezzo di una lettera di cui viene comunicato oggi il testo, che il comando indiano sarà ritenuto responsabile per qualsiasi rimpatrio o disporsi ne dei 349 prigionieri alleati che si rifiutano di rimpatriare e che

si trovano attualmente nella zona smilitarizzata. Come è noto, il comando indiano ha disposto il rilascio di questi prigionieri, i quali però denunciano il rilascio come un atto illegale, rifiutandosi di accettarlo. Per gli stessi motivi, i cino-coreani si rifiutano di prenderli in consegna, in quanto il gesto equivalebbe ad avallare l'operato degli indiani.

I cino-coreani hanno inoltre avvertito la commissione neutrale di rimpatrio, per mezzo di una lettera di cui viene comunicato oggi il testo, che il comando indiano sarà ritenuto responsabile per qualsiasi rimpatrio o disporsi ne dei 349 prigionieri alleati che si rifiutano di rimpatriare e che

si trovano attualmente nella zona smilitarizzata. Come è noto, il comando indiano ha disposto il rilascio di questi prigionieri, i quali però denunciano il rilascio come un atto illegale, rifiutandosi di accettarlo. Per gli stessi motivi, i cino-coreani si rifiutano di prenderli in consegna, in quanto il gesto equivalebbe ad avallare l'operato degli indiani.

La richiesta cino-coreana è stata avanzata nel corso della riunione della commissione militare d'armistizio, dal generale Li Sang-cio. Cui ha aggiunto: «I popoli coreani e cinesi sono decisi a porre la questione della restituzione dei prigionieri alla commissione neutrale di rimpatrio, finché la questione non sarà stata regolata in modo soddisfacente».

I cino-coreani hanno inoltre avvertito la commissione neutrale di rimpatrio, per mezzo di una lettera di cui viene comunicato oggi il testo, che il comando indiano sarà ritenuto responsabile per qualsiasi rimpatrio o disporsi ne dei 349 prigionieri alleati che si rifiutano di rimpatriare e che

si trovano attualmente nella zona smilitarizzata. Come è noto, il comando indiano ha disposto il rilascio di questi prigionieri, i quali però denunciano il rilascio come un atto illegale, rifiutandosi di accettarlo. Per gli stessi motivi, i cino-coreani si rifiutano di prenderli in consegna, in quanto il gesto equivalebbe ad avallare l'operato degli indiani.

La richiesta cino-coreana è stata avanzata nel corso della riunione della commissione militare d'armistizio, dal generale Li Sang-cio. Cui ha aggiunto: «I popoli coreani e cinesi sono decisi a porre la questione della restituzione dei prigionieri alla commissione neutrale di rimpatrio, finché la questione non sarà stata regolata in modo soddisfacente».

I cino-coreani hanno inoltre avvertito la commissione neutrale di rimpatrio, per mezzo di una lettera di cui viene comunicato oggi il testo, che il comando indiano sarà ritenuto responsabile per qualsiasi rimpatrio o disporsi ne dei 349 prigionieri alleati che si rifiutano di rimpatriare e che

si trovano attualmente nella zona smilitarizzata. Come è noto, il comando indiano ha disposto il rilascio di questi prigionieri, i quali però denunciano il rilascio come un atto illegale, rifiutandosi di accettarlo. Per gli stessi motivi, i cino-coreani si rifiutano di prenderli in consegna, in quanto il gesto equivalebbe ad avallare l'operato degli indiani.

La richiesta cino-coreana è stata avanzata nel corso della riunione della commissione militare d'armistizio, dal generale Li Sang-cio. Cui ha aggiunto: «I popoli coreani e cinesi sono decisi a porre la questione della restituzione dei prigionieri alla commissione neutrale di rimpatrio, finché la questione non sarà stata regolata in modo soddisfacente».

I cino-coreani hanno inoltre avvertito la commissione neutrale di rimpatrio, per mezzo di una lettera di cui viene comunicato oggi il testo, che il comando indiano sarà ritenuto responsabile per qualsiasi rimpatrio o disporsi ne dei 349 prigionieri alleati che si rifiutano di rimpatriare e che

ULTIME l'Unità NOTIZIE

COMMENTI LONDINESI ALLA CONFERENZA

Eden proporrrebbe a Berlino riunioni periodiche dei "4"

I dissensi anglo-americani sul riconoscimento della Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — La Gran Bretagna si presenta a Berlino decisa a proporre la pratica ricostituzione del Consiglio dei Ministri degli Esteri — anche se Eden vorrà probabilmente di usare questa definizione — sempre che Foster Dittles con un'azione precipitata, non renda impossibile con il preannunciato intervento della conferenza, l'attuazione di tale piano.

L'idea che è stata elaborata personalmente da Churchill in sostituzione del primitivo progetto di un incontro ad alto livello, è stata adombrata ieri da Eden, quando il Ministro degli Esteri inglese ha affermato che «una soluzione non può essere raggiunta nel giro di poche settimane» e dovrebbe

attuarsi attraverso la proposta, al termine della riunione di Berlino, di «aggiornare» la conferenza anziché di dichiararne conclusi i lavori.

In tal modo l'attuale incontro perderebbe il carattere eccezionale e definitivo che gli Stati Uniti vogliono attribuirgli, e verrebbe trasformato in una normale sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri. Tale soluzione permetterebbe di costituire, come ha suggerito il «Times», numerose commissioni di lavoro in seno alle quali le grandi potenze manterrebbero permanenti contatti e potrebbero elaborare, senza la pressione di limiti di tempo, le diverse proposte emerse nel corso della riunione plenaria.

L'incontro di Berlino, secondo l'opinione di Churchill, dovrebbe fornire soprattutto la occasione per un confronto iniziale fra i differenti punti di vista e, per la sua natura stessa, non potrebbe concludersi con un accordo generale ma nemmeno — ciò che il premier ritiene particolarmente importante — con una rottura fra le parti.

Nella successiva sessione, che il governo inglese pensa possa essere convocata verso la metà dell'anno in corso, il maturare stesso degli eventi potrebbe far apparire meno arduo quell'accordo che oggi trova troppi ostacoli sulla sua strada, perdurando il ricatto americano verso la Francia e la pressione di Adenauer sia su Parigi che su Londra per una rapida attuazione dell'esercito europeo.

Nel quadro di questa tattica «gradualistica» il governo inglese ritiene possa essere inserito con minori difficoltà il progetto della conferenza a cinque, che Londra giudica inevitabile e indispensabile, ma per la cui immediata attuazione non si fa alcuna illusione di poter superare la tenace resistenza americana.

E' prevedibile quindi che la diplomazia inglese proponga a Berlino di rinviare la discussione su tale problema alla nuova sessione del Consiglio dei ministri degli Esteri, sempre che Eden abbia la possibilità di suggerire la ricostituzione di questo organismo. Le sorti di questo complesso progetto sono affidate alle capacità di Eden di rinviare la netta ostilità di Dulles, il quale vuol fare della conferenza di Berlino la sede della «ultima prova» della buona fede sovietica, e cioè, come ha rivelato tempo fa il New York Herald Tribune al punto di partenza non già per la ripresa del colloquio con l'URSS, ma di una colossale offensiva propagandistica contro il comunismo, una rapida ratifica della CED.

Queste le linee generali dell'azione che il governo inglese intende svolgere a Berlino, ma tuttavia non ci si affrettare a credere che Washington si presenti alla riunione su posizioni apertamente divergenti: il piano inglese non ha bisogno, per essere attuato, di prese di posizione clamorose e antitetico a quelle di Dulles, ed è questo, anzi, l'aspetto del progetto che più piace al governo di Londra, permettendo esso alla diplomazia inglese di raggiungere i due obiettivi che essa si propone: riprendere i contatti fruttuosi con l'URSS senza allargare il solo fra la politica britannica e quella americana.

GIUSEPPE BOFFA

LUCA TREVISANI

La conferenza a 4 vista dall'U.R.S.S.

Come giornali di Mosca affrontano il tema della sicurezza dell'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 23. — Quando i quattro ministri degli Esteri riuniti a Berlino, affronteranno la questione tedesca, l'esigenza principale di cui dovranno tener conto — e questa è la prima delle tre — è quella della sicurezza europea. Se questa non è mai stata minacciata dalla fantomatica insidia sovietica, di cui si è parlato tanto a sproposito in Occidente, un pericolo concreto esiste oggi, per la persistente secessione della Germania e per la rinascita del nazismo, e lo stesso popolo tedesco, non possono ammettere — scriveva il «Communist» nel suo numero di dicembre — che si ripeta in nuova edizione le elezioni del 1932, quando il governo di von Papen, utilizzando i loro risultati, aprì ad Hitler ed alla sua cricca la strada verso il potere».

Spetta agli stessi tedeschi di tutte le zone, organizzare democraticamente le elezioni in casa loro, così come alle potenze occupanti spetta invece il compito di escludere qualsiasi minaccia di nazifascismo, e di non trovarsi più sotto la minaccia del rinato imperialismo tedesco.

GIUSEPPE BOFFA

LUCA TREVISANI

La sicurezza europea non può essere garantita con formule illusorie: quando si cerca di minimizzare i rischi dell'esercito europeo, perdendo di vista le garanzie, rievocando vecchi trattati e promettendo, per più tardi, patti di non aggressione dal contenuto molto impreciso, non si tengono presenti le lezioni della storia né gli imperativi del presente.

La sicurezza europea — tale è l'opinione sovietica — deve essere basata sugli sforzi concordati di tutti i popoli europei, per la loro indipendenza dalle differenze che esistono nei loro regimi sociali. E questo è autentico spirito europeo, lo stesso che era contenuto negli accordi di Potsdam.

Alle basi di questa posizione, sta la necessità di ridare alla Germania la sua struttura unitaria, facendo di essa uno Stato pacifico in cui il popolo tedesco goda pienamente dei suoi diritti democratici.

Il problema non può essere semplicemente ridotto a quello che i tre «chiamano «libere elezioni». Certo, i sovietici sono d'accordo affinché elezioni effettivamente libere, in cui i tedeschi esprimano la loro volontà, abbiano luogo in tutta la Germania; ma non è certo nella Germania di Adenauer che esistono le condizioni necessarie per la libera manifestazione della volontà popolare.

I popoli che hanno lottato contro il nazismo, e lo stesso popolo tedesco, non possono ammettere — scriveva il «Communist» nel suo numero di dicembre — che si ripeta in nuova edizione le elezioni del 1932, quando il governo di von Papen, utilizzando i loro risultati, aprì ad Hitler ed alla sua cricca la strada verso il potere».

Spetta agli stessi tedeschi di tutte le zone, organizzare democraticamente le elezioni in casa loro, così come alle potenze occupanti spetta invece il compito di escludere qualsiasi minaccia di nazifascismo, e di non trovarsi più sotto la minaccia del rinato imperialismo tedesco.

GIUSEPPE BOFFA

LUCA TREVISANI

La sicurezza europea non può essere garantita con formule illusorie: quando si cerca di minimizzare i rischi dell'esercito europeo, perdendo di vista le garanzie, rievocando vecchi trattati e promettendo, per più tardi, patti di non aggressione dal contenuto molto impreciso, non si tengono presenti le lezioni della storia né gli imperativi del presente.

La sicurezza europea — tale è l'opinione sovietica — deve essere basata sugli sforzi concordati di tutti i popoli europei, per la loro indipendenza dalle differenze che esistono nei loro regimi sociali. E questo è autentico spirito europeo, lo stesso che era contenuto negli accordi di Potsdam.

Alle basi di questa posizione, sta la necessità di ridare alla Germania la sua struttura unitaria, facendo di essa uno Stato pacifico in cui il popolo tedesco goda pienamente dei suoi diritti democratici.

Il problema non può essere semplicemente ridotto a quello che i tre «chiamano «libere elezioni». Certo, i sovietici sono d'accordo affinché elezioni effettivamente libere, in cui i tedeschi esprimano la loro volontà, abbiano luogo in tutta la Germania; ma non è certo nella Germania di Adenauer che esistono le condizioni necessarie per la libera manifestazione della volontà popolare.

I popoli che hanno lottato contro il nazismo, e lo stesso popolo tedesco, non possono ammettere — scriveva il «Communist» nel suo numero di dicembre — che si ripeta in nuova edizione le elezioni del 1932, quando il governo di von Papen, utilizzando i loro risultati, aprì ad Hitler ed alla sua cricca la strada verso il potere».

Spetta agli stessi tedeschi di tutte le zone, organizzare democraticamente le elezioni in casa loro, così come alle potenze occupanti spetta invece il compito di escludere qualsiasi minaccia di nazifascismo, e di non trovarsi più sotto la minaccia del rinato imperialismo tedesco.

PREANNUNCIATI DA NAGY

Nuovi aumenti di salari in Ungheria

Ulteriori riduzioni dei prezzi saranno applicate su numerosi generi alimentari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 23. — Nei prossimi giorni in Ungheria verranno aumentati i salari, gli stipendi e le pensioni. Saranno inoltre diminuiti ulteriormente i prezzi di alcuni importanti generi alimentari. L'annuncio di questi importanti provvedimenti è stato dato stamane in un ampio discorso pronunciato dal primo ministro Imre Nagy al Parlamento, nel quale sono state delineate e commentate ampiamente le linee della politica economica ungherese per l'anno 1954.

L'aumento dei salari che riguarda soprattutto gli operai qualificati e quelli che compiono lavori più pesanti, entrerà in vigore in questo primo trimestre, e comporterà un aumento delle uscite statali pari a 334 milioni di fiorini. Altri aumenti dei salari e degli stipendi di varie categorie avranno luogo, sempre entro quest'anno, per complessivi 283 milioni di fiorini, già previsti nel nuovo bilancio.

Inoltre, dal primo aprile prossimo verranno aumentate le pensioni di vecchiaia, di invalidità del lavoro e gli assegni delle assicurazioni sociali. Circa 80 mila vecchi operai beneficeranno di tali aumenti, che vanno dal 29 al 33 per cento. Anche le pensioni delle vedove degli operai e le pensioni degli operai qualificati verranno aumentate. Complessivamente lo Stato investirà in tali aumenti una somma pari a circa dieci miliardi e 600 milioni di lire.

Larghi stanziamenti verranno dedicati anche all'assistenza sociale e culturale dei lavoratori. Per aiutare le lavoratrici madri, ad esempio, verranno aumentati di 26 mila uniti i posti negli asili nido.

Nel prossimo marzo, inoltre, verranno diminuiti del 10-15 per cento in media i prezzi della carne e dei grassi animali, e quelli di quelle parti del suo discorso a quelle che sono le linee direttrici generali del piano economico del 1954. Nel bilancio del nuovo anno verranno diminuiti gli stanziamenti per la industria pesante e aumentati quelli per l'industria leggera e quella alimentare.

GIUSEPPE BOFFA

LUCA TREVISANI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON, 23. — La speciale Commissione presidenziale per la politica economica estera degli Stati Uniti, nota come Commissione Randall, ha pubblicato oggi il suo rapporto nel quale tra l'altro raccomanda un aumento degli «scambi pacifici» con l'URSS e le democrazie popolari.

LINA ANGHIEL

Raccomandi in USA i commerci con l'est

WASHINGTON, 23. — La speciale Commissione presidenziale per la politica economica estera degli Stati Uniti, nota come Commissione Randall, ha pubblicato oggi il suo rapporto nel quale tra l'altro raccomanda un aumento degli «scambi pacifici» con l'URSS e le democrazie popolari.

LINA ANGHIEL

Raccomandi in USA i commerci con l'est

WASHINGTON, 23. — La speciale Commissione presidenziale per la politica economica estera degli Stati Uniti, nota come Commissione Randall, ha pubblicato oggi il suo rapporto nel quale tra l'altro raccomanda un aumento degli «scambi pacifici» con l'URSS e le democrazie popolari.

LINA ANGHIEL

Raccomandi in USA i commerci con l'est

GIUSEPPE BOFFA

LUCA TREVISANI

La sicurezza europea non può essere garantita con formule illusorie: quando si cerca di minimizzare i rischi dell'esercito europeo, perdendo di vista le garanzie, rievocando vecchi trattati e promettendo, per più tardi, patti di non aggressione dal contenuto molto impreciso, non si tengono presenti le lezioni della storia né gli imperativi del presente.

La sicurezza europea — tale è l'opinione sovietica — deve essere basata sugli sforzi concordati di tutti i popoli europei, per la loro indipendenza dalle differenze che esistono nei loro regimi sociali. E questo è autentico spirito europeo, lo stesso che era contenuto negli accordi di Potsdam.

Alle basi di questa posizione, sta la necessità di ridare alla Germania la sua struttura unitaria, facendo di essa uno Stato pacifico in cui il popolo tedesco goda pienamente dei suoi diritti democratici.

Il problema non può essere semplicemente ridotto a quello che i tre «chiamano «libere elezioni». Certo, i sovietici sono d'accordo affinché elezioni effettivamente libere, in cui i tedeschi esprimano la loro volontà, abbiano luogo in tutta la Germania; ma non è certo nella Germania di Adenauer che esistono le condizioni necessarie per la libera manifestazione della volontà popolare.

I popoli che hanno lottato contro il nazismo, e lo stesso popolo tedesco, non possono ammettere — scriveva il «Communist» nel suo numero di dicembre — che si ripeta in nuova edizione le elezioni del 1932, quando il governo di von Papen, utilizzando i loro risultati, aprì ad Hitler ed alla sua cricca la strada verso il potere».

Spetta agli stessi tedeschi di tutte le zone, organizzare democraticamente le elezioni in casa loro, così come alle potenze occupanti spetta invece il compito di escludere qualsiasi minaccia di nazifascismo, e di non trovarsi più sotto la minaccia del rinato imperialismo tedesco.

GIUSEPPE BOFFA

LUCA TREVISANI

La sicurezza europea non può essere garantita con formule illusorie: quando si cerca di minimizzare i rischi dell'esercito europeo, perdendo di vista le garanzie, rievocando vecchi trattati e promettendo, per più tardi, patti di non aggressione dal contenuto molto impreciso, non si tengono presenti le lezioni della storia né gli imperativi del presente.

La sicurezza europea — tale è l'opinione sovietica — deve essere basata sugli sforzi concordati di tutti i popoli europei, per la loro indipendenza dalle differenze che esistono nei loro regimi sociali. E questo è autentico spirito europeo, lo stesso che era contenuto negli accordi di Potsdam.

Alle basi di questa posizione, sta la necessità di ridare alla Germania la sua struttura unitaria, facendo di essa uno Stato pacifico in cui il popolo tedesco goda pienamente dei suoi diritti democratici.

Il problema non può essere semplicemente ridotto a quello che i tre «chiamano «libere elezioni». Certo, i sovietici sono d'accordo affinché elezioni effettivamente libere, in cui i tedeschi esprimano la loro volontà, abbiano luogo in tutta la Germania; ma non è certo nella Germania di Adenauer che esistono le condizioni necessarie per la libera manifestazione della volontà popolare.

I popoli che hanno lottato contro il nazismo, e lo stesso popolo tedesco, non possono ammettere — scriveva il «Communist» nel suo numero di dicembre — che si ripeta in nuova edizione le elezioni del 1932, quando il governo di von Papen, utilizzando i loro risultati, aprì ad Hitler ed alla sua cricca la strada verso il potere».

Spetta agli stessi tedeschi di tutte le zone, organizzare democraticamente le elezioni in casa loro, così come alle potenze occupanti spetta invece il compito di escludere qualsiasi minaccia di nazifascismo, e di non trovarsi più sotto la minaccia del rinato imperialismo tedesco.

GIUSEPPE BOFFA

LUCA TREVISANI

Uccide il marito con i raggi gamma

La polizia non ha ancora scoperto come la donna sia riuscita a procurarsi l'uranio

CITTA' DEL MESSICO, 24. — La signora Lucia Alvarez-Tessada, per sbarazzarsi del marito, lo ha sottoposto ad un bombardamento di raggi gamma, prodotti da materiali di uranio, uno degli elementi usati nella fabbricazione delle bombe atomiche.

La signora Tessada è attualmente ricercata dalla polizia che non è ancora riuscita ad assecondare come la signora sia riuscita a procurarsi il prezioso uranio, il quale la donna per il suo delitto abbia «peso» dodicimila dollari, tale il prezzo di quattro milligrammi che essa ha impiegato per uccidere il marito.

Il delitto minaccia di provocare «complicazioni» internazionali: le autorità degli

Stati Uniti hanno inviato a Città del Messico un alto funzionario e diversi agenti del servizio segreto per seguire l'inchiesta in corso.

Franco non risponderà alla protesta francese

PARIGI, 23. — La tesi che Franco non sembra destinato ad accursi ulteriormente. Un portavoce franchista ha dichiarato infatti stamane a Madrid che probabilmente il governo spagnolo non risponderà all'atto alla nota francese di protesta per gli avvenimenti di Tetuan, adottando il sistema francese degli ultimatum, di non dar seguito alle note spagnole.

PARIGI, 23. — La tesi che Franco non sembra destinato ad accursi ulteriormente. Un portavoce franchista ha dichiarato infatti stamane a Madrid che probabilmente il governo spagnolo non risponderà all'atto alla nota francese di protesta per gli avvenimenti di Tetuan, adottando il sistema francese degli ultimatum, di non dar seguito alle note spagnole.

PARIGI, 23. — La tesi che Franco non sembra destinato ad accursi ulteriormente. Un portavoce franchista ha dichiarato infatti stamane a Madrid che probabilmente il governo spagnolo non risponderà all'atto alla nota francese di protesta per gli avvenimenti di Tetuan, adottando il sistema francese degli ultimatum, di non dar seguito alle note spagnole.

PARIGI, 23. — La tesi che Franco non sembra destinato ad accursi ulteriormente. Un portavoce franchista ha dichiarato infatti stamane a Madrid che probabilmente il governo spagnolo non risponderà all'atto alla nota francese di protesta per gli avvenimenti di Tetuan, adottando il sistema francese degli ultimatum, di non dar seguito alle note spagnole.

PARIGI, 23. — La tesi che Franco non sembra destinato ad accursi ulteriormente. Un portavoce franchista ha dichiarato infatti stamane a Madrid che probabilmente il governo spagnolo non risponderà all'atto alla nota francese di protesta per gli avvenimenti di Tetuan, adottando il sistema francese degli ultimatum, di non dar seguito alle note spagnole.